

IL CAMBIO IN CGIL.

Eletto in un clima di unità il nuovo segretario generale Betty Leone di Essere sindacato entra in Segreteria

Il saluto di D'Antoni, Larizza e Berlusconi

«Inviò Le i miei più sentiti rallegramenti per la Sua nomina a segretario generale della Cgil con l'augurio di un costruttivo lavoro. Questo il messaggio che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha inviato a Sergio Cofferati, neo segretario generale della Cgil. Da parte sua il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, considera l'elezione di Sergio Cofferati alla guida della Cgil un passo avanti verso il processo per l'unità sindacale. È questo il senso di una telefonata che - secondo quanto si è appreso - lo stesso Sergio D'Antoni, ha avuto con il nuovo leader della Cgil. «Sono certo che con Cofferati lavoreremo bene insieme così come proseguirò il confronto, da tempo in corso, per realizzare la costruzione dell'unità sindacale: è stato questo il commento del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, all'elezione del nuovo leader della Cgil. «Con Cofferati - ha detto Larizza - ci conosciamo da tempo. È un dirigente di spiccata attitudine riformista ed è un contrattualista. Sono tutti elementi rassicuranti per dire che ci sarà continuità con la gestione di Bruno Trentin».



Sergio Cofferati, nuovo segretario della Cgil

Sergio il melomane venuto dalla Bicocca

RITANNA ARMENI

■ Dopo Trentin, l'intellettuale del sindacato, Cofferati il sindacalista pragmatico. Il sesto segretario della più grande confederazione è probabilmente quello che ha l'identikit più chiaro. Quarantasei anni, tecnico di mestiere, sindacalista per scelta, pragmatico per carattere, calmo per temperamento, riservato nell'atteggiamento, mediatore per inclinazione. Che cosa è per il nuovo segretario della Cgil un «padrone»? «Una controparte che rappresenta interessi diversi dai miei e con la quale è utile trovare delle intese», risponde. Ed è una risposta rivelatrice. Si - ammette - i padroni per me sono ancora, qualche volta «padroni». Ma con questi nella sua vita di sindacalista ha sempre cercato accordi concreti anche nelle situazioni più disperate, le grandi ristrutturazioni del settore chimico ad esempio, pensando che comunque contrattare è meglio che ritirarsi. Ma anche per un'idea che qualcuno definisce «cogestiva» delle relazioni sindacali e per la quale gli è stata attribuita la definizione di «moderato». Eppure era il '69 quando Sergio Cofferati a 21 anni andò a lavorare come tecnico alla Pirelli Bicocca. E alla Pirelli, lui tecnico, figlio di un operaio dell'azienda tranviaria milanese, il giorno dopo la sua assunzione, scioperò. Uno dei tanti scioperi dell'autunno caldo italiano in una delle più calde fabbriche italiane. Ma da quello sciopero inizia il rapporto con il sindacato. Sergio Cofferati stava a Milano da poco più di 10 anni. La prima parte della sua vita l'aveva trascorsa a Sesto ed Uniti una frazione di Cremona dove «sono nato - racconta - in una cascina con il mulino dove ogni tanto, quando posso, ritorno». Perché lui a quelle terre è rimasto legato. Tifa per la Cremonese e da quelle province, culla dell'Italia musicale, ha ereditato una delle passioni della sua vita: il melodramma. «Tutto il melo-

dramma, ma soprattutto Verdi e poi... Verdi», confessa. E di Verdi soprattutto l'Otello che «sicuramente è più famoso per Boito che per Shakespeare», aggiunge. Nel '69 quindi ha conosciuto il lavoro, la fabbrica, lo sciopero. Nel '71 si iscrive al sindacato. E di quel periodo vuole ricordare qualcuno che lo ha aiutato, lo ha fatto crescere, qualcuno a cui Sergio Cofferati deve molto: Carlo Gerli, segretario dei chimici milanesi. «Io ero giovane, ero un tecnico, cioè uno che doveva far lavorare gli operai. E non vivevo bene quella situazione. L'azienda non credeva alla mia lealtà di lavoratore, i lavoratori e il sindacato mantenevano qualche sospetto. E allora Carlo Gerli mi diede fiducia... di quello gli sono ancora oggi riconoscente». Nel 1971 Sergio Cofferati viene eletto delegato di reparto e nell'esecutivo della Pirelli. E contemporaneamente entra nella segreteria del chimico milanese. Insomma delegato e sindacalista, un situazione anomala anche in quegli anni '70 così ricchi di anomalie sociali. Infine il salto, la segreteria nazionale dei chimici e nel 1990 la segreteria confederale. Ieri, rompendo una tradizione che nella Cgil ha visto sempre un metalmeccanico ai vertici della confederazione (con l'unica eccezione di Di Vittorio) il chimico Cofferati è diventato segretario generale con un progetto politico preciso: fare della Cgil un sindacato pluralista, unitario e autonomo. Fare in tempi brevi l'unità con Cisl e Uil. Cominciare una lunga e articolata battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. A questo dedicherà le sue dodici ore di lavoro giornaliero. E per questo dovrà probabilmente rinunciare a qualche interesse personale e a qualche passione. I libri di fantascienza con spiccata predilezione per quelli di Phil. K. Dick. Le letture di storia, soprattutto quella medievale e quelle di antropologia. Chissà se ora che è diventato segretario generale Sergio Cofferati riuscirà a portare a termine la rilettura della *Montagna incantata* di Thomas Mann. Sicuramente dovrà rinunciare ai tornei di calcio, organizzati all'interno della stessa Cgil e forse a uno dei tanti film di cui riempie di suoi fine settimana. «Al cinema sono soprattutto curioso - ammette - vedo qualunque cosa». Ma non rinuncerà - promette a se stesso - alle passeggiate e alle vacanze in montagna, un'altra delle sue passioni, ahimè non completamente condivisa dalla moglie Daniela e dal figlio Simone che preferiscono il mare. «Invece io starei il più possibile lontano dall'acqua perché non so nuotare», confessa. Eccetto che nel gran mare della Cgil, naturalmente. Qui pare muoversi proprio a suo agio.

Si è aperta l'era Cofferati
«Sindacato più unito e direzione collegiale»

Con 159 voti su 192 votanti, ieri, il direttivo della Cgil ha eletto Sergio Cofferati segretario generale. Betty Leone, espressione di Essere sindacato, entra in segreteria confederale. Guglielmo Epifani è proposto per la carica di vicesegretario, mentre Bruno Trentin assumerà la direzione dell'Ufficio di programma che dovrà coordinare anche i centri di ricerca. «Un laboratorio - dice Cofferati - per tutta la sinistra italiana e europea».

nosce, anche nel dissenso, una condotta improntata a grande lealtà e senso di responsabilità. Sui 192 membri del Direttivo presenti Cofferati raccoglie 159 voti (una percentuale dell'82,8 rispetto al 65,7 delle consultazioni), 5 votano per Grandi, che il giorno precedente aveva ritirato la propria candidatura e dichiarato di votare per Cofferati, 1 Mario Sai, 1 Betty Leone e 24 invece hanno depositato nell'urna scheda bianca. In precedenza il presidente del Direttivo, Roberto Tonini, aveva annunciato anche il risultato delle votazioni per il nuovo membro della segreteria. Betty Leone, segretaria della Camera del lavoro dell'Aquila, designata da Essere sindacato, raccoglie 120 voti, 4 a Patta, 1 a Mario Sai, mentre le schede bianche sono 64. La Cgil che si è presentata ieri a un appuntamento così importante, che mette la parola fine su tutta un'epoca - come dice il nuovo segretario generale - non ha niente dell'organizzazione divisa e rissosa che qualche volta i mass media hanno presentato all'opinione pubblica. Si può dire, infatti, che ieri apparivano comunque tracciati i tratti di quell'organizzazione «pluralista ma coesa», a cui Cofferati ha fatto riferimento come a una delle principali caratteristiche della sua Cgil.

Nel suo intervento il nuovo leader, dopo aver indicato tra gli obiettivi prioritari l'unità interna della Cgil e quello dell'unità sindacale, si è a lungo soffermato sui rapporti col governo. «La sfida al governo - dice Cofferati - non è astratta e pregiudiziale anche se i valori delle forze che lo compongono sono antitetici ai nostri». E tuttavia il nuovo segretario attende Berlusconi (che ieri pomeriggio gli ha inviato un messaggio di auguri) alla prova dei fatti, affermando che il sindacato non può accontentarsi solo di aperture sul piano del metodo. «Se così non fosse - afferma il segretario generale della Cgil - il governo avrebbe la nostra ostilità». Comunemente Cofferati ribadisce la convinzione che l'accordo del luglio '93 costituisce il terreno su cui il sindacato può perseguire il suo obiettivo strategico: una politica di sviluppo che si coniughi al controllo del debito e dell'inflazione. Egli ha poi proposto una politica sugli orari di lavoro. Quanto alla flessibilità nel mercato del lavoro, Cofferati ha riconosciuto che «va estesa, ma all'interno di un sistema di regole». Ma ci sono anche altri fronti («decisivi per il carattere della nostra democrazia») su cui la Cgil dovrà cimentarsi: la scuola, il pluralismo dell'informazione, la privatizzazione di alcuni servizi. Cofferati ha quindi

assegnato le nuove competenze ai membri della segreteria (sette compreso lui). E ha annunciato che Bruno Trentin assumerà la direzione dell'Ufficio del programma che coordinerà anche i centri di ricerca. «Sarà - ha detto Cofferati - un vero laboratorio per il sindacato e la sinistra italiana e europea». Ieri pomeriggio il nuovo segretario generale della Cgil, oltre il messaggio di Berlusconi, ha avuto quelli di Pietro Larizza e di Sergio D'Antoni, il quale afferma che con l'elezione di Cofferati vede più vicina l'unità sindacale.

PIERO DI SIENA
■ ROMA. «Mi aspetta... Anzi, ci aspetta un compito molto grave». È questa, probabilmente, la frase chiave del primo intervento di Sergio Cofferati da segretario generale della Cgil. E indicativi del biglietto da visita del nuovo leader sono anche la breve pausa, il passaggio dall'«io» al «noi», nel momento in cui, come egli stesso dice, assume la «responsabilità più alta» all'interno della sua organizzazione. E, infatti, quello della «collegialità», del fatto che «Trentin non si può sostituire», e che solo un'azione solidale di tutto il gruppo dirigente può consentire alla organizzazione di affrontare «scadenze importanti» (verifica col governo, congresso, avvio del processo di unità sindacale), è il leit motiv di tutto l'intervento di Cofferati. E in verità bisogna dire che l'aria che ieri si respirava nella bella sala del

lo Spi-Cgil a Roma, dove si svolgevano le votazioni per l'integrazione della segreteria confederale e per l'elezione del nuovo segretario generale, era quella dei momenti in cui prevale in tutti lo spirito di coesione, che è l'anima profonda di una grande organizzazione dei lavoratori.
Grande commozione
All'annuncio dei risultati delle votazioni, c'è una grande commozione - a cui per una volta non si sottrae nemmeno Bruno Trentin che invece è solito governare l'intensa passione politica che lo anima - che Cofferati cela a stento e che prende tutti i membri della segreteria e si estende a tutto il direttivo al momento dell'abbraccio tra Trentin e il nuovo segretario generale, tra quest'ultimo e Alfiero Grandi, a cui il nuovo leader rico-

Altre voci Pirelli dal tono politico deciso, come **Roberto Polli**: «Sicuramente capace di dare alla Cgil un ottimo sbocco. Un ottimo segretario dopo Trentin. Ha già indicato alcuni percorsi, uno dei più importanti è un grande rinnovamento della Cgil per affrontare con chiarezza i bisogni della gente che lavora e della società, visto il governo che abbiamo. Mi aspetto anche un forte impegno di ricerca di un rapporto unitario». Come gli altri delegati Pirelli, anche Polli conosce Cofferati soprattutto in quanto leader dei chimici: «Capace di tenere insieme modi diversi di pensare, anche esigenze diverse. Un esempio? Molto spesso siamo stati in dissenso, proprio sui processi di riorganizzazione dentro la Pirelli, processi che lui ha gestito. Però

con lui il confronto è sempre stato chiaro, trasparente, e questo ha permesso a tutti di esprimere le proprie idee, e comunque di trovare una sintesi». **Fabio Fumagalli**, anch'egli delegato Cgil della Pirelli, ha un'opinione diversa: «Non condivido la sua propensione alla co-gestione, poiché penso che, come segretario, servirebbe di più qualcuno con una maggiore voglia di conflitto. Ed inoltre penso che Trentin è stato l'ultimo dirigente globale della Cgil e che, dopo Trentin, nessuno - neanche Cofferati - saprà essere il segretario di tutta la Cgil. Preciso che ciò vale anche se fosse stato eletto Grandi. Loro due possono essere leader di una parte della Cgil. Per il resto, soprattutto come contrattualista, Cofferati non è secondo a nessuno. Ricordo nell'88 il contratto della gomma-plastica, giorni e notti in Assolombarda senza mai concludere. Arriva lui, ed in poche ore l'accordo è fatto. Come mai? Certo, per vari motivi, ma soprattutto per-



Bruno Trentin e Sergio Cofferati

Sergio Pozzi/Lineapress

Prime reazioni «a caldo» da Pirelli, Alfa Romeo e Om Iveco
«Nel '68 gli dissi: sarai segretario»

Variegati i primi commenti «a caldo» dalle fabbriche. Generale apprezzamento per le doti personali. Tra le attese, l'unità sindacale «non calata dall'alto». La testimonianza di Giacomo Rotilio, operaio Pirelli: «L'avevo detto, nel '68: questo qui diventerà segretario generale della Cgil». Critiche da Brescia sia al metodo, sia al merito della elezione: «Frutto di una linea di moderazione che non ha ragion d'essere per una forza antagonista».

«Cofferati è in grado di mettere d'accordo tutte le anime, anche se i tempi sono difficili dal lato politico. Può attuare l'unità sindacale facendo discutere i lavoratori, senza cercare di imporla dall'alto».

Altre voci Pirelli dal tono politico deciso, come **Roberto Polli**: «Sicuramente capace di dare alla Cgil un ottimo sbocco. Un ottimo segretario dopo Trentin. Ha già indicato alcuni percorsi, uno dei più importanti è un grande rinnovamento della Cgil per affrontare con chiarezza i bisogni della gente che lavora e della società, visto il governo che abbiamo. Mi aspetto anche un forte impegno di ricerca di un rapporto unitario». Come gli altri delegati Pirelli, anche Polli conosce Cofferati soprattutto in quanto leader dei chimici: «Capace di tenere insieme modi diversi di pensare, anche esigenze diverse. Un esempio? Molto spesso siamo stati in dissenso, proprio sui processi di riorganizzazione dentro la Pirelli, processi che lui ha gestito. Però

che Cofferati per le controparti era persona credibile». All'Alfa di **Arese, Mario Rigo**, delegato Fim, non vorrebbe intromettersi «nelle cose interne della Cgil» e, tra l'altro, dichiara di «non conoscere l'itinerario politico di Cofferati». Lo ha sentito una volta sola, per cui - osserva - il suo giudizio sarebbe temerario. Capovolgiamo la domanda: che cosa si attende Rigo della Fim, dal nuovo capo della Cgil? «Che il processo di unificazione sindacale possa riprende-

re in modo spedito. Questo è anche il lascito morale di Trentin». **Domenico Familiari**, Fiom, è telegrafico: «Mi sembra un ottimo segretario. In fabbrica i commenti sono stati, in genere, favorevoli. Ma mi sembra anche di poter aggiungere che tutti aspettano i fatti, prima di giudicare».

ton. Certo il cambio del segretario è pur sempre un fatto importante, ma il modo con cui è stata fatta l'elezione, ancora una volta al chiuso del direttivo, non è condivisibile. Mentre il Pds fa una manovra mista, tra consultazione e referendum, la Cgil procede racchiusa in quello che io chiamo "l'ultimo baluardo leninista", il direttivo, il quale è pur sempre emanazione del congresso di Rimini e, nonostante si parli di superamento delle componenti, sappiamo bene che le riunioni di componente sono ancora in auge e che il 33 per cento delle Camere del lavoro sono in mano ad una forza politica che non esiste più. Ci voleva più coraggio, occorreva un confronto più aperto, un congresso, per eleggere un segretario che non fosse frutto di una mediazione interna a schemi ormai superati». Ma Benedini che ne pensa di Cofferati? «È la continuità di una linea moderata che non esiste nel Paese, ma che è frutto della mediazione politica, della concertazione, del tavolo triangolare che sta in piedi grazie alla gamba del governo. Cofferati cercherà a tutti i costi quell'aggancio con il governo che, non dimentichiamolo, è ostile ai lavoratori. Ecco la vera contraddizione».

GIOVANNI LACCABO
■ MILANO. Quella di **Giacomo Rotilio**, operaio Pirelli, è «la voce del cuore». Un po' come tutti alla Pirelli, dove Sergio Cofferati ha imparato il mestiere di sindacalista. Ma da ieri Rotilio ha incassato la fama un po' singolare dell'indovino, perché lui oltre vent'anni fa l'aveva predetto: «Era il '68, Sergio ai "Cav" era addetto ai "tempi e metodi", ossia ci faceva le tabelle del cottimo. Nonostante la mansione, odiosa ai nostri occhi, Sergio era molto apprezzato. La profezia? Du-

rante uno dei suoi primi interventi alla Bicocca, una di quelle assemblee terribili da 3-4 mila persone, mi aveva colpito il suo modo di parlare, la serietà. Allora io l'avevo detto, in pubblico: questo qui diventerà segretario generale». E lui, Cofferati, come aveva reagito? «Allora niente, ma gliel'ho fatto ricordare, pochi giorni fa. Come al solito se l'è cavata con la battuta pronta: "Si vede che mi volevi male già da allora"».

E senza la voce del cuore, Rotilio?